
R E C E N S I O N I

E A P P U N T I D I L E T T U R A

G. DEMATTEIS (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 428, ill., tabb., bibl. (Consiglio italiano per le Scienze Sociali).

Il volume curato da Giuseppe Dematteis affronta l'ampio e complesso tema del ruolo economico e sociale svolto dalle grandi città italiane a livello nazionale e transnazionale proponendo un'analisi multidisciplinare (geografia, sociologia, psicologia sociale, diritto, urbanistica) approfondita e coerente delle trasformazioni in atto nella rilevante componente urbana del nostro paese. Il grande merito di questo libro è dunque quello di evidenziare, nell'epoca della crisi che proprio dalla bolla immobiliare e dalla rendita finanziaria a essa collegata si origina, la presenza di una vera e propria questione urbana in Italia, tema che appare in maniera sempre meno frequente nell'ormai a dir poco stucchevole dibattito politico nazionale e che ha invece assunto, dal punto di vista sociale, economico e territoriale, i caratteri di vera e propria urgenza oltre che di vera e propria inquietudine.

Il volume raccoglie i risultati di un gruppo di lavoro sul governo urbano promosso del Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CSS) i cui lavori, condotti tra il luglio 2008 e l'aprile 2011, sono stati coordinati dallo stesso curatore del volume. Questo studio rappresenta in qualche modo l'ideale avanzamento della nota ricerca che lo stesso CSS aveva realizzato sotto il coordinamento di Guido Martinotti (*La dimensione metropolitana. Sviluppo e governo della nuova città*, Il Mulino, 1999). Le valutazioni e le proposte di azione emerse dal gruppo di lavoro, a cui nel volume si aggiungono Fabio Amato, Tiziana Caponio e Marco Cremaschi, sono state integra-

te e riassunte nel *Libro bianco sul governo delle città italiane* che chiude il volume. Attraverso il *Libro bianco* gli autori intendono rivolgersi agli attori politici, istituzionali, economici e sociali, ai media e al grande pubblico, con l'obiettivo prioritario di animare e rilanciare il dibattito pubblico italiano sulla questione urbana da almeno due punti di vista. Il primo ha a che fare con la possibilità che un «governo innovativo» delle città possa liberare energie per uscire dalla crisi, attraverso norme già presenti come, ad esempio, i provvedimenti sul federalismo fiscale, sulle città metropolitane e sulle autonomie. Il secondo, invece, evidenzia la doppia ipotesi di un processo riformatore della *governance* urbana che possa cominciare dal basso, attraverso quindi un'azione diretta delle città nei confronti dei livelli superiori di governo, oppure dall'alto, attraverso una legge statale diversificata per ciascuna area metropolitana.

Il filo conduttore del volume rimanda dunque alla constatazione di una mutazione della città nel corso del tempo, tanto dal punto di vista delle funzioni che essa esercita, tanto dal punto di vista delle sue forme spaziali, sociali e istituzionali. Le grandi città italiane hanno un notevole potenziale da gestire costituito dalle risorse di cui dispongono (infrastrutture, patrimonio culturale, imprese, istituzioni culturali, capitale umano e sociale) e dell'insieme delle funzioni strategiche che esse generano. Allo stesso tempo però queste stesse grandi città si confrontano con problematiche e difficoltà derivanti dai radicali cambiamenti economici e sociali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni e con la debolezza dei livelli di governo.

I capitoli due (*Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane all'inizio del secolo XXI*), quattro (*La città degli*

individui) e cinque (*Città e immigrazione*) sono consacrati all'analisi di alcuni di questi cambiamenti che hanno interessato il tessuto sociale urbano nazionale. In particolare, Guido Martinotti mette in luce le modificazioni che hanno condotto all'emergere di una nuova entità, la meta-città che si estende oltre i limiti della città tradizionale, e che necessita di strutture amministrative che oltrepassano le competenze proprie delle municipalità. La meta-città risponde ai bisogni di una popolazione che non è più unicamente riconducibile a quella residente all'interno dei limiti amministrativi, ma quella che, più ampiamente, qui lavora, consuma e contribuisce al suo sviluppo. Martinotti insiste, a ragione, sul ritardo culturale nell'adeguamento dell'immagine e della concettualizzazione tradizionale della città al suo carattere oggi fortemente mutevole. Questo ritardo, precisa Dematteis nell'*Introduzione*, opera come «fattore di conservazione e di riproduzione delle relazioni di potere esistenti. Ma oltre un certo limite, esso impedisce l'elaborazione e l'attuazione di politiche capaci di rispondere in modo adeguato ai cambiamenti». Nel quarto capitolo, Piero Armerio, che esplicitamente richiama nel titolo il noto saggio di Norbert Elias del 1987 riconoscendo così anch'egli implicitamente la natura plurale della città, insiste sugli aspetti soggettivi e psicosociali della vita urbana. Il lavoro di Armerio si concentra in particolare su due questioni rilevanti nella riflessione sulla *governance* urbana: da un lato il ruolo della sicurezza e il sentimento di insicurezza, che assume la specificità di collocarsi alla frontiera tra la sfera individuale e quella collettiva, dall'altro la partecipazione, l'*empowerment* e le politiche pubbliche. In questa direzione l'autore indica nella necessità di partire dai vissuti soggettivi, e dai loro diversi modi di vedere e affrontare le situazioni, per concepire la città come un campo di relazioni e di azioni in cui la dimensione sociale e quella individuale si articolano in vario modo. Tiziana Caponio propone nel quinto capitolo

un approfondimento sui principali nodi critici del rapporto tra città e immigrazione, a partire dalle ormai numerose ricerche condotte in vari contesti europei con l'obiettivo di evidenziare come la «questione migratoria», che ancora oggi viene affrontata e gestita nel nostro paese come una questione essenzialmente da ricondurre alla sicurezza e all'urgenza permanente, necessita al contrario dell'invenzione di vere e proprie politiche urbane che possano favorire l'integrazione dei migranti e la loro partecipazione alla vita sociale.

Per affrontare queste sfide politiche, sociali ed economiche, è necessaria la presenza di livelli di governo urbano innovanti e innovativi, capaci cioè di gestire la complessità, di intraprendere politiche integrate, di promuovere la competitività del territorio, nel perseguimento dell'obiettivo sociale. Quello che invece emerge con forza dall'analisi comparata delle politiche (*policies*) e della vita politica urbana (*politics*) nelle città di Torino, Milano, Roma e Napoli, così come viene presentata da Fabio Amato, Matteo Bolocan Goldstein, Marco Cremaschi, Francesca Governa e Gabriele Pasqui, ha a che fare, piuttosto, con una difficoltà preoccupante dei *leaders* politici a prendere coscienza del ruolo di potenziale motore dello sviluppo regionale e nazionale che possono svolgere le città italiane. I processi di trasformazione urbana e le politiche di pianificazione sono opera di soggetti privati e pubblici, individuali e collettivi che, pur essendo presenti nello stesso territorio, non sembrano manifestare più o meno esplicitamente obiettivi comuni.

La crescente complessità dei problemi urbani e la frammentazione decisionale e dei dispositivi istituzionali mettono in evidenza la necessità di una ricomposizione sociale e territoriale che gli autori richiamano molto opportunamente già nel titolo. Questa ricomposizione deve operarsi verticalmente, ripensando ad esempio l'articolazione tra gli attori istituzionali ed extra istituzionali che operano alle diffe-

renti scale, e orizzontalmente attraverso la riorganizzazione delle relazioni tra i comuni che costituiscono i sistemi metropolitani. Tutto ciò pone una questione cruciale che riguarda la riforma del governo della metropoli, vero e proprio presupposto ineludibile per cercare di risolvere i problemi che affliggono, ormai in maniera molto evidente, le città del nostro paese. La frammentazione dei poteri pubblici, a cui ci sentiremmo di aggiungere la crisi della rappresentanza e un diffuso senso di illegalità, induce inevitabilmente alla loro debolezza: la natura multiscale dei processi urbani e la riorganizzazione territoriale della città esigono il superamento di visioni e logiche di azione di tipo esclusivamente municipale. A partire da queste costatazioni, Paolo Urbani, nel capitolo nove, sostiene l'idea di un governo metropolitano che operi su territori più ampi rispetto a quello municipale, in modo da assicurare una migliore gestione dei servizi e capace di trattare pariteticamente con gli attori privati sempre più coinvolti negli snodi nevralgici della politica urbana. La cosiddetta urbanistica contrattata fornisce un esempio dell'urgenza che hanno le metropoli di governi competenti. La vendita dei diritti di edificazione rischia di essere a detrimento dell'interesse generale se viene effettuata da amministrazioni urbane frammentate e incompetenti. L'incapacità di governare la città come un sistema unico e integrato, il debito pubblico e la riduzione dei trasferimenti dello Stato alle collettività locali hanno giocato un ruolo importante e decisivo nella speculazione immobiliare.

Nel terzo capitolo, Lorenzo Bellicini (*Immobiliare, debito, città: considerazioni sui primi dieci anni del XXI secolo*) avanza l'idea secondo la quale le autorità pubbliche hanno venduto i diritti edificatori al fine di assicurarsi le rendite finanziarie e fiscali necessarie per la riduzione dei *deficit*, senza mai valutare pienamente il meccanismo di rendita fondiaria che esse stesse hanno contribuito a creare, partecipando

così di fatto alla speculazione immobiliare. Il tema della rendita, così a lungo tralasciato nel dibattito pubblico e delle scienze sociali, è a nostro avviso uno dei veri nodi della questione. Chi l'avrebbe detto, insomma, che il turbo-capitalismo si sarebbe inceppato sul vecchio sogno piccolo borghese della casa in proprietà? Chi l'avrebbe detto che dopo tanta retorica sulla società della conoscenza bisognasse tornare a occuparsi delle rate dei mutui immobiliari come principale problema della globalizzazione? Chi l'avrebbe detto che una potenza mondiale come gli Stati Uniti, e a seguire tutto l'Occidente prospero, vacillassero a causa di milioni di famiglie insolventi? Il meccanismo è ormai noto e, ricorda Donolo (p. 109), si traduce in recessione o in crescita assai debole per alcune realtà, tra cui quella italiana. L'onda d'urto del sisma colpisce evidentemente le città italiane con una riduzione significativa delle spese in conto capitale, un crollo del mercato immobiliare, sia in termini di compravendite, sia in termini di valore, sia in termini di nuove costruzioni.

Luigi Mazza (*Governo del territorio e pianificazione spaziale*) esamina il ruolo della pianificazione urbana come componente tecnica del governo per l'attuazione delle norme e delle conoscenze tecniche per la gestione dello spazio urbano. Secondo l'autore, nel momento in cui il processo di pianificazione del territorio urbano veicola un'ambizione politica e ideologica troppo forte, esso diventa inefficace. È a coloro che esercitano funzioni politiche di governo del territorio che va restituita la responsabilità di distribuire i diritti di proprietà, di trasformazione e di uso del suolo. Non si può fare a meno di un governo del territorio che si limiti ad assegnare diritti, ma si può fare a meno di un piano generale. Un piano generale, sottolinea Mazza, «serve solo a una classe dirigente nel cui programma politico ci sia l'intenzione di usarlo per affermare un nuovo progetto di cittadinanza. In assenza di questo programma è lecito concludere che la pianificazio-

ne generale non solo non è indispensabile, ma in molti casi non è attuabile» (p. 286)

La dimensione istituzionale della questione urbana viene affrontata da Marco Cammelli (*Governo della città: profili istituzionali*) che pone l'accento sullo sfasamento tra l'attuale organizzazione delle autonomie locali, che fonda il regime giuridico della città, e la necessità di un sistema di governo urbano capace di fare sistema e di integrare le decisioni, le politiche, gli attori e i diversi livelli istituzionali. I profondi cambiamenti che hanno interessato i governi locali hanno con tutta evidenza delle rilevanti implicazioni istituzionali – come ad esempio la crescente complessità dei processi decisionali, l'interdipendenza tra i differenti livelli istituzionali, l'esternalizzazione delle funzioni urbane – e necessiterebbero pertanto di adeguate risposte nell'organizzazione, non standardizzate e uniformate, ma tali da riuscire a prendere in considerazione le differenze tra i contesti territoriali. In questo senso, l'autore formula la proposta di dotare le città di statuti differenti, di accordi istituzionali, di sistemi di competenze che, attraverso un processo di negoziazione con la sfera del governo centrale, possano agire realmente in funzione dei bisogni locali. Lungo lo stesso percorso si pone il contributo di Carlo Donolo (*Sul governo possibile delle città*) che analizza la questione della governabilità difendendo l'idea secondo la quale le strutture politiche dovrebbero adattarsi e riflettere la natura dei processi urbani. La complessità, il disordine, la frammentazione dei processi in atto nella città contemporanea necessitano di una *governance* urbana snella e strategica, estranea alla logica del *command and control*, che sappia adattarsi all'evoluzione del fenomeno urbano, capace di apprendere, di auto-organizzarsi, di sviluppare progetti integrati, di misurarsi con la complessità dei processi urbani. Una governabilità urbana capace di cogliere le sinergie tra interventi settoriali e potenzialità offerte dal mutare delle situazioni territoriali.

Combinando l'analisi delle questioni principali con le sfide con le quali si confrontano i governi della grandi città italiane, con l'obiettivo di fornire le direttrici essenziali per rafforzare la loro capacità decisionale, il libro fornisce una visione coerente delle politiche urbane, a partire dalle quali è possibile riconoscere, gestire e utilizzare il grande potenziale delle città italiane. Molte delle tematiche affrontate dagli autori – la privatizzazione dei servizi pubblici, l'importanza degli obiettivi di sviluppo e di competitività, il coinvolgimento sempre crescente degli attori privati, l'abbandono di politiche pubbliche per la città e i suoi abitanti – sembrano confermare l'attuale orientamento neoliberalista delle politiche urbane. Il riconoscimento di questa tendenza può senza dubbio arricchire e stimolare il dibattito sulla questione urbana nel nostro paese.

Ci sembra necessario rimarcare con forza alcuni elementi che sembrano emergere con tutta evidenza da questo volume. In primo luogo, il fatto che appare ormai ineludibile un movimento dal basso in cui gli attori sociali, individuali o collettivi, residenti o non, possano fornire agli amministratori locali non solo quella forza che ormai non possiedono più, ma la volontà di proiettare le politiche nella direzione di un recupero della dimensione generale e dell'interesse comune, dopo un ventennio almeno di attenzione tutta orientata al particolare. In secondo luogo, il fatto che la rendita, sia quella finanziaria sia quella immobiliare, abbia agito con forza e silenziosamente, in profondità, modellando le strutture produttive, gli assetti territoriali, l'immaginario collettivo e i comportamenti dei diversi attori politici, tecnici ed economici. Compito di un governo urbano «efficace ed efficiente» dovrebbe essere proprio il creare le condizioni per una ricomposizione di queste componenti, come ci indica questo bel volume sulla città contemporanea e la crisi.

Marco Maggioli

A. ALAIMO, *La geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca*, Pisa, Pacini, 2012, pp. 153, bibl.

Il volume di Angela Alaimo è un lavoro dalle molte vesti e dalle molte identità, che si presta a diversi livelli interpretativi. È certamente una riflessione teorico-metodologica sull'attività di ricerca sul campo e sul ruolo del ricercatore; è anche il resoconto personale di un percorso di ricerca, ricostruito *ex post*, un «diario di bordo», attraverso il quale il lettore è accompagnato sul campo. La struttura del volume ricorda un po' quella di una *matrioska*. Avanzando nella lettura, nuove chiavi di ingresso, aperture e riflessioni si mescolano e si sovrappongono, rendendo il percorso particolarmente stimolante.

Il campo a cui si fa riferimento è quello della Tunisia, dove l'autrice ha svolto due missioni finalizzate all'analisi del processo di delocalizzazione delle PMI manifatturiere del Veneto. Il terreno e la problematica di ricerca indagata costituiscono l'espedito «narrativo» per compiere un percorso a ritroso, un «viaggio in contromano», come dice la stessa Alaimo nell'*Introduzione*, il cui obiettivo non è presentare i risultati della ricerca, ma «la ricostruzione del suo farsi» (p. 10).

Attraverso un costante riferimento alla propria esperienza diretta, alle scelte compiute e al lavoro sul terreno, Angela Alaimo si ricollega in particolare alle riflessioni sul ruolo «politico» e non neutrale del ricercatore, richiamando esplicitamente i principi della posizionalità e della riflessività delle teoriche femministe: vale a dire «dichiarare da dove si guarda, con quale stato d'animo, grazie a quali incontri e con quali modalità» (p. 9). La strutturazione di qualsiasi ricerca richiede di identificare le problematiche, delimitare il campo, selezionare gli strumenti. Si tratta di delimitazioni di natura politica, perché contribuiscono a posizionare la ricerca in particolari contesti di produzione di potere, dando legittimità di parola ad alcuni attori ed escludendone altri» (p. 17).

Sebbene tali considerazioni non costi-

tuiscono una novità per le scienze sociali, e anzi rappresentino in qualche modo acquisizioni abbastanza consolidate, il modo in cui l'autrice le affronta attraverso il ricorso al diario di bordo, alle interviste e alle proprie esperienze personali è originale e rende il testo uno strumento utile anche in prospettiva didattica, oltre che come strumento di ricerca. Ad esempio, tale originalità emerge nel momento in cui l'autrice riflette sul modo in cui la sua nazionalità, genere e professione hanno consentito di aprire determinati spazi, coinvolgere precise categorie di persone e compiere specifiche attività, precludendone tuttavia altre.

Il cuore del volume è suddiviso in tre capitoli: il primo, intitolato *Metodologia della ricerca sul campo*, affronta temi tradizionalmente spinosi per la disciplina: il ruolo del terreno e della dimensione empirica nell'ambito della ricerca, il rapporto tra oggetto conosciuto e soggetto che conosce, l'utilità degli strumenti di indagine quantitativi e qualitativi. Si presentano e discutono alcuni strumenti, come i *focus groups* e le interviste, e approcci quali la ricerca-azione e l'osservazione partecipante, illustrandone l'utilità nella ricerca empirica e le possibilità di integrazione con strumenti più prettamente di natura quantitativa.

Il secondo, *Il diario di bordo*, è il resoconto giorno per giorno delle missioni dell'autrice che condivide con il lettore il proprio taccuino di viaggio e la propria esperienza vissuta. Si tratta di un materiale originale perché il diario può avere una duplice utilità: pedagogica e scientifica, in quanto allo stesso tempo fornisce un materiale di lavoro, consente di condividere esperienze e impressioni in un linguaggio più colloquiale e, soprattutto, consente di comprendere la metodologia di ricerca.

Gli ultimi due capitoli (*Le interviste e Ricognizioni geografiche*) effettuano rispettivamente una riflessione sul ruolo dell'intervista e una ricognizione sui risultati ottenuti dall'esperienza tunisina.

Matteo Puttilli